

## LA BATTAGLIA DI ROMA

Il leader del Pd: è inaccettabile la minaccia di non collaborazione, alla vigilia del ballottaggio. Le istituzioni sono di tutti

Il leader Pdl accusa: quel candidato è un voltagabbana. E invita a votare Alemanno: «Scopa nuova scopa bene»

# Berlusconi minaccia: difficile lavorare con Rutelli

### Veltroni: vorrebbe alla guida di Roma un suo dipendente. Poi un altro piduista insulta Bettini

di Maria Zegarelli / Roma

**IL NONNO** affettuoso e saggio è svanito in una bolla di sapone. Giusto il tempo di conquistare Palazzo Chigi e il Cavaliere torna all'attacco, incurante del ruolo istituzionale che sta per assumere, in piena campagna elettorale per le amministrative di Roma

definisce il candidato Pd Francesco Rutelli «un voltagabbana di cui proprio non riesco a fidarmi, perché non riesco a individuarne l'identità: perché cambia tutte le volte a seconda degli interlocutori. E questo per me è un vizio abbastanza importante». L'attacco parte da Spazio Nuova Radio, un fiume in piena. «Non lo capisco. Lui era amico di Craxi, era un mangiapreti, uno che non era cattolico e non andava in chiesa. Ora, invece, va in chiesa anche due volte alla domenica, per farsi vedere, ma mente quando, dopo essere stato amico di Craxi ed essersi anche rivolto a lui per chiedere dei favori, sostiene "vorrei vedere Craxi in galera che consuma il rancio". Ecco, questa è una frase che non si do-

vrebbe dire neanche per il proprio peggior nemico». Parole dette da chi amico di Craxi lo era davvero, e gli amici non li tradisce mai, neanche quando vengono condannati per reati di mafia e omicidio come capitò al suo stalliere, Vittorio Mangano. Non dovrebbe, ragiona, l'aspirante sindaco di Roma parlare male di Bettini

no Craxi, così come lui, premier in pectore non deve parlare male dei mafiosi. Walter Veltroni giudica «inaccettabili» queste minacce, ma Berlusconi va giù duro. «La sinistra ha fatto politica per se stessa, la politica delle notti bianche e delle consulenze che servono solo a beneficiare gli amici degli amici. Ma i romani hanno bisogno di un sindaco che si occupi dei romani, non di uno che usi la carica per avvolgersi di qualcosa di diverso rispetto a quello che lui è». Le leggi ad personam sono ormai un lontano ricordo. «Se al Campidoglio sarà eletto Rutelli» - dice che sarà difficile «la collaborazione». Con «una giunta diversa, un sindaco diverso sarà più faci-

le». Uno, per dire, come Gianni Alemanno. «Alla vigilia del voto di ballottaggio a Roma, Berlusconi minaccia di non collaborare con Rutelli. Un atteggiamento istituzionalmente inaccettabile. Le istituzioni non hanno colore. Esse devono servire i cittadini, tutti. La verità è che la coalizione di Berlusconi vuole un sindaco

«dipendente» e non chi, come Rutelli, può tutelare con autonomia e forza una città che in questi anni è stata un modello di cambiamento e crescita economica e sociale». E «la scopa nuova» che dovrebbe «scopare bene» - per citare Berlusconi - cioè Alemanno, subito replica: «Veltroni non può dire queste sciocchezze perché Roma mi conosce bene e sa quanto io sia indipendente come politico, quanto ragioni con la mia testa e quanto sia al servizio della città». Poco più tardi Berlusconi cerca di correggere il tiro garantendo «l'attenzione che Roma merita come città delle città, come caput mundi e come capitale delle nostra bella, meravigliosa Italia».

Mentre il Cavaliere cerca di riparare la gaffe, uno dei suoi uomini, Fabrizio Cicchitto affonda contro Goffredo Bettini, vicecoordinatore Pd: «Bettini il capo della baracca romana del centrosinistra è il degno erede, se non peggio perché più arrogante, di Sbardella, che però non aveva le aderenze che l'esponente del Pd ha, in particolare quelle presso piazzale Clodio», commenta intenzionalmente alla presentazione del libro «modello roma, il grande bluff». È Michele Meta a rinfrescare la memoria di Cicchitto: «È inaccettabile che iscritti alla P2 di Licio Gelli oggi pretendano di dare patenti e lezioni di moralità ad una personalità come Goffredo Bettini».



Walter Veltroni incontra i cittadini a via Orvieto a Roma. Foto di Monaldo/LaPresse

#### VATICANO

### Il saluto di Bertone al premier Prodi

**Ieri sera** il saluto ufficiale del premier Romano Prodi al segretario di Stato Vaticano, cardinale Tarcisio Bertone alla nunziatura di Roma. Molti gli esponenti del centrosinistra - tra cui Rutelli e Veltroni - a quello che è stato l'ultimo appuntamento mondano dopo 18 mesi di una legislatura che ha visto le due sponde del Tevere confrontarsi, a volte con qualche frizione. Colloquio a porte chiuse per Bertone e Prodi. Tra gli ospiti, i cardinali Martino, Ruini, Lohar e Law, il direttore dell'Osservatore Romano Gian Maria Vian, monsignor Giuseppe Betori, Javier Echevarria. Unico del Pdl, Marcello Pera.

# «Fa campagna elettorale nelle caserme»: bufera sul blitz di Alemanno

### Il sindacato dei carabinieri accusa: illegale, si muova la magistratura militare. Il candidato sindaco: che problema c'è?

di Massimo Solani / Roma

**CHE COSA CI FA** un candidato sindaco, alla vigilia del ballottaggio, nella caserma che ospita il comando provinciale dell'Arma dei carabinieri? «Campagna elettorale», secondo il sindacato nazionale dei carabinieri in congedo (Sinacc). «Solo un leale confronto», risponde invece il diretto interessato. Ossia Gianni Alemanno, candidato sindaco per il Pdl a Roma. Che a pochi giorni da un tira-

tissimo ballottaggio ha pensato bene, non si capisce a quale titolo, di trovare il tempo per un tour elettorale fra le caserme. Prima i carabinieri, lunedì scorso, poi ieri gli agenti di polizia penitenziaria. Una iniziativa che non è piaciuta affatto al sindacato dei carabinieri in congedo, che in una nota ha denunciato il «gesto illegale, inaudito, inopportuno, che lede il prestigio delle forze armate e dell'Arma». Accusando poi il comandante provinciale, il colonnello Vittorio Tomasone, di «aver violato la normativa militare» consentendo «a Gianni Alemanno, candidato a

sindaco di Roma, di svolgere campagna elettorale all'interno della sua caserma» di San Lorenzo in Lucina. Una decisione, secondo il sindacato, che violerebbe il codice secondo il quale ai militari è fatto divieto di «svolgere propaganda a favore o contro partiti, associazioni politiche o candidati ad elezioni politiche ed amministrative» e che vieta riunioni non di servizio nell'ambito dei luoghi militari o comunque destinati al servizio. «È un fatto che offende la dignità dei militari e mortifica chi svolge i propri compiti rispettando la legalità - è stato il commento di Folco Formiga, responsabile Nazionale del Sinacc - Per questo mo-



Gianni Alemanno. Foto Omniroma

tivo, inoltreremo una denuncia alla magistratura militare, informando il ministero della Difesa, il Comando Generale dei carabinieri ed il Comando Regione del Lazio, competente per l'azione disciplinare». Denunce sulle quali però il sindacato non nutre grossa fiducia visto che, si legge nel comunicato, «considerando la vittoria della destra al governo e la campagna elettorale che si sta svolgendo all'interno delle caserme, nutriamo forti dubbi sulla punizione del manchevole». Parole di fuoco alle quali Gianni Alemanno ha risposto con un'alzata di spalle. «Nessuna propaganda, mi sembra un'accusa puerile.

Ho incontrato i vertici provinciali dell'Arma e ho parlato con loro dei loro problemi come è giusto che un candidato faccia». Anche un candidato sindaco? «Mi sono incontrato con i rappresentanti del Cocer - ha proseguito - se hanno qualcosa da dire se la prendano con loro». Nel frattempo però, giusto per non lasciare nulla di intentato nella rimonta, ieri Alemanno ha incontrato anche il segretario generale dell'Organizzazione sindacale autonoma di polizia penitenziaria (Osapp). Questa volta almeno, al contrario di quanto successo lunedì, il suo ufficio stampa non ha mancato di renderlo noto.

# IL PERSONAGGIO Storia e cronaca dell'ex ministro dell'Agricoltura Celtiche, Hobbit e strani «parapiglia» un terzista chiamato «Lupomanno»

di Mariagrazia Gerina / Roma

«Rien de rien, Je ne regrette rien». Nel comitato di Gianni Alemanno partono le note finali del filmato sul degrado capitolino realizzato dal neoparlamentare Vincenzo Piso e la voce struggente di Edith Piaf si fonde con l'immagine splendente del Campidoglio da conquistare. Agli orecchi più affinati suona come un messaggio. «Non mi pento di nulla», recita la canzone di Michel Vauchaire, adottata dai legionari dell'Oas in Algeria. Ecco, appunto. Nessuna rottura con il passato è quello il motivo sotterraneo di questo strascico dei campagna elettorale. La musica di sottofondo che promette vittoria per il candidato del Pdl, ufficialmente non apparentato con Storace. Ma pubblicamente pronto a sfidare la comunità ebraica

per difendere il suo antico sodale dalla levata di scudi antifascista. E ricambiato con la promessa di 55mila preziosissimi voti tutti targati Destra. Del terzismo tra la pancia nostalgica e gli strappi di Fini, Alemanno d'altra parte è sempre stato un campione. Come dopo il viaggio a Gerusalemme. Con Storace in prima linea a guidare la rivolta dell'Hilton contro Fini che con la kippah in testa aveva definito «fascismo male assoluto». E Alemanno che più prudentemente rimproverava il presidente di AN in nome della base. Salvo poi partire alla volta di Israele. Approfittandone per farsi benedire la celtica al Santo Sepolcro. Su quella medaglietta che Alemanno

porta al collo fin da quando era ragazzo si sono fatte tante speculazioni. È un ricordo personale, dice lui. E va bene. Ne portava una identica il suo amico Paolo Di Nella, quando è stato ucciso. Sono passati venticinque anni, ma dire che quello per un ex ragazzo del Fronte cresciuto tra gli anni di piombo e i campi Hobbit rappresenta un «simbolo religioso» forse è un po' troppo poco. Se non altro per-

È il campione del «vento identitario»: sempre in equilibrio tra svolte alla Fini e lacci con l'ultradestra

ché da Vichy in poi la croce inscritta nel cerchio è stata adottata da una lunga serie di movimenti e partiti tutti appartenenti alla estrema destra. E prima ancora della legge Mancino a metterla al bando tra i ragazzi del Msi è stato lo stesso Almirante. D'altra parte di «vento identitario» e di «diritto di cittadinanza per tutte le culture politiche» Alemanno ha continuato sempre a parlare. È di pochi mesi fa un intervento sul Secolo d'Italia: «C'è voglia di destra, An faccia valere la propria identità». Non a caso prima che An sparisse dalla scheda elettorale Alemanno si era opposto alla cancellazione della fiamma. «Significherebbe regalare quel simbolo all'estrema destra». Simboli, identità, comunità. Concetti e parole care ad Alemanno almeno quanto a Storace che adesso glieli get-

ta in faccia, insieme ai 55mila e più voti che con quel simbolo ha aggregato. Pronti ora a fare il grande salto dalla Fiamma della Destra alla celtica di Alemanno. Uno che sul «fascismo male assoluto» si è espresso così: «Non si può dire a persone di destra, che magari hanno avuto un padre morto in Africa, che quella morte aveva alla base un'idea malvagia. In politica ci vuole misura».

È sul «fascismo male assoluto» dice: «Dirlo in quel modo fu sbagliato. In politica serve misura»

Da segretario romano del Fronte della Gioventù il confronto (a volte serrato) con i giovani attratti da tutto ciò che si muoveva a destra del Msi era la sua specialità. A tal punto che i vertici del partito lo misero alla porta per aver contestato la linea di Almirante che contro il terrorismo aveva invocato la pena di morte e preteso dai suoi ragazzi che raccogliessero firme con tanto di banchetto. Alemanno si rifiutò. Risultato: «Alla fine quel maledetto banchetto l'ho fatto». Erano anni di scontri e di manifestazioni tesissime. Alemanno veniva soprannominato «Lupomanno». All'inizio degli anni 80 si ritrova a protestare davanti alla legazione dell'Unione sovietica a largo Trastevere. E finisce a Regina Coeli per un «parapiglia», racconta lui: «mi ci trovai in mezzo». Un anno prima un ragazzo era stato aggredito da cinque giovani che, non lontano dall'università, gli avevano tirato contro una spranga di ferro. Alemanno fu arrestato insieme a Sergio Mariani, detto Folgorino, primo marito di Daniela Di Sotto. Ma poi fu proscioltto. «Era stato rotto un braccio a un ragazzo di Sommacampagna, corsi a picchiare il responsabile», racconta Mariani:

«Alemanno stava da quelle parti, fu arrestato anche lui e quando arrivai in caserma era legato con le manette al termosifone...». Qualche decennio e un ministero più in là, Alemanno non ha dimenticato il passato e la comunità. Tra la rivista di Destra sociale e il dicastero dell'Agricoltura accoglie più di un esponente ex di Terza Posizione: Marcello De Angelis, Gabriele Marconi, Fabrizio Mottironi. Tra le persone che ora affrontano con lui il ballottaggio, Daniele Giannini, candidato presidente in XVIII municipio. Uno che nel 2000, da consigliere comunale della Fiamma, aveva espresso il desiderio di vedere Haider in Campidoglio. Poi il salto dalla Fiamma al Pdl passando per An, che fa di Giannini un antesignano dei 55mila storaciani pronti a votare Alemanno. L'altro giorno passeggiava sotto braccio a Fini. Al primo turno, a poche ore dall'apertura dei seggi, la sua competitor Gianna Filardi (Pd) l'ha pizzicato a violare il silenzio elettorale, in compagnia di Franco Califano. E ora denuncia che un'associazione che fa riferimento a Giannini occupa «abusivamente» il centro anziani comunale.